

limitazione dei singoli territori comunali effettuata tra il 1806 ed il 1815 dai Re di Napoli Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat.

Sia il Castello che il terreno della masseria situata sul ciglio del fossato che lo circonda sono di proprietà privata appartenendo alle Famiglie Tasca e Minelli di Casalnuovo Monterotaro.

Una volta il Turista aveva libero accesso per visitare sia l'esterno che l'interno del Castello. Ora non è più possibile se l'accesso non viene autorizzato preven-



Uno (l'ultimo rimasto, l'altro sta bruciando) dei cinquanta alberi di ulivo denunciati al Fisco (dall'allora proprietario don Raimondo de Sangro nel 1750 per imposizione del " Catasto Onciario ", una legge finanziaria promulgata dal re di Napoli Carlo Terzo di Borbone prima che fosse chiamato sul trono di Spagna.

tivamente da uno dei due proprietari perchè i " soliti ignoti ", camuffati da turisti non asportavano reperti di qualche valore ma rubavano agnelli, polli e conigli.

Nell'ampio salone posto al primo piano del Castello la Famiglia Tasca custodiva gelosamente ed all'occasione mostrava ai visitatori tutti quegli attrezzi agricoli caduti in disuso in seguito alla meccanizzazione dell'Agricoltura : dai finimenti degli animali da lavoro alla macchina per secernere il grano, dall'enorme " farina-ro " montato su tre aste per secernere le fave alle pale di legno per ventilare il grano, dalla " marinara " alla " racanella ", dalla " pistolicchia alla " filoterra", dallo " scalone" alla " carrata ", dallo " scoriato " al lume a petrolio (8) e si resta sconcertati nell'apprendere che tutto questo ben di Dio è stato fatto sparire nell'arco di una notte e chissà dove esso sia andato a finire.

Lungo la parete esterna del Castello di Dragonara, tra questa ed il muro del fossato, incastonati a " secco " tra i blocchi di pietra che la formano, si vedono le feritoie " a croce " e i due blocchi di pietra provenienti sicuramente dall'antica Gerione sui quali sono raffigurate scene di caccia dalla mano di uno scalpellino.

Non si conosce con esattezza la data di costruzione di questo castello, si conosce soltanto che nell'anno 1769 il Duca Vincenzo de Sangro, figlio di don Raimondo, lo fe-



Foto sopra :
il castello di Dragonara.

Foto a fianco :
le due lapidi che ricorda-
no la ristrutturazione del
castello ad opera di Vin-
cenzo de Sangro.

Le trascrizioni del loro
contesto in latino e le re-
lative traduzioni in ita-
liano sono riportate nella
pagina seguente.



ce ristrutturare nelle sue parti danneggiate dall'incuria del tempo.

A ricordo di tali restauri furono apposte sul portale d'ingresso del Castello due lapidi sulle quali furono incise le seguenti iscrizioni:

D.O.M. - CASTRUM HOC SATIS SUPERQUE VETUSTUM DRAGONARIAE QUONDAM - URBI MUNIMINI DATUM - HIC

FERDINANDUS I^{us} REX OBIECTUM PLANE MUTAMINI REGNUM - CAROLUM SANGRIUM NULLI VIRTUTE SECUNDUM TUERI - SARTUM TECTUMQUE SERVARI PRECIBUS OBTESTATUR ENIXIS - CUM TOT DIGNA GLORIAE INTER MEMORANDA PROPIUS ABESSET A CASU - VINCENTIUS DUX E SANGRIA STIRPE NATUS AD OMNIA FLORENS FORMA - AETATE INGENIO SARSIT DAMNA CREVITQUE CENSUS - NE DIUTINAM EXPECTATIONEM DECIPERET ET SIBI SUISQUE ET UTILITATI - TANDEM FAVERET REFECIT ADAUXIT GENTIUMQUE OBLECTAMINE EXPOLIVIT - A. P. V. MDCCLXIX

D.O.M. - Questo Castello, anche troppo antiquato, fu costruito un tempo come difesa della città di Dragonara; quivi il Re Ferdinando primo supplicò con fervide preghiere Carlo de' Sangro, a nessuno secondo per valore, di conservargli il regno apertamente in sommosa e di mantenerlo salvo e sicuro. Non essendoci tra ciò che è da essere ricordato relativamente a quell'avvenimento altre cose tanto degne di fama, il Duca Vincenzo della stirpe dei Sangro, imponente in tutto, per bellezza, età, ingegno, per non deludere la lunga attesa, ne restaurò le parti danneggiate e ne aumentò le sostanze e perchè finalmente servisse a sè medesimo, alla sua Famiglia ed alla pubblica utilità lo rifece ed ampliò e per il diletto dei visitatori lo abbellì.

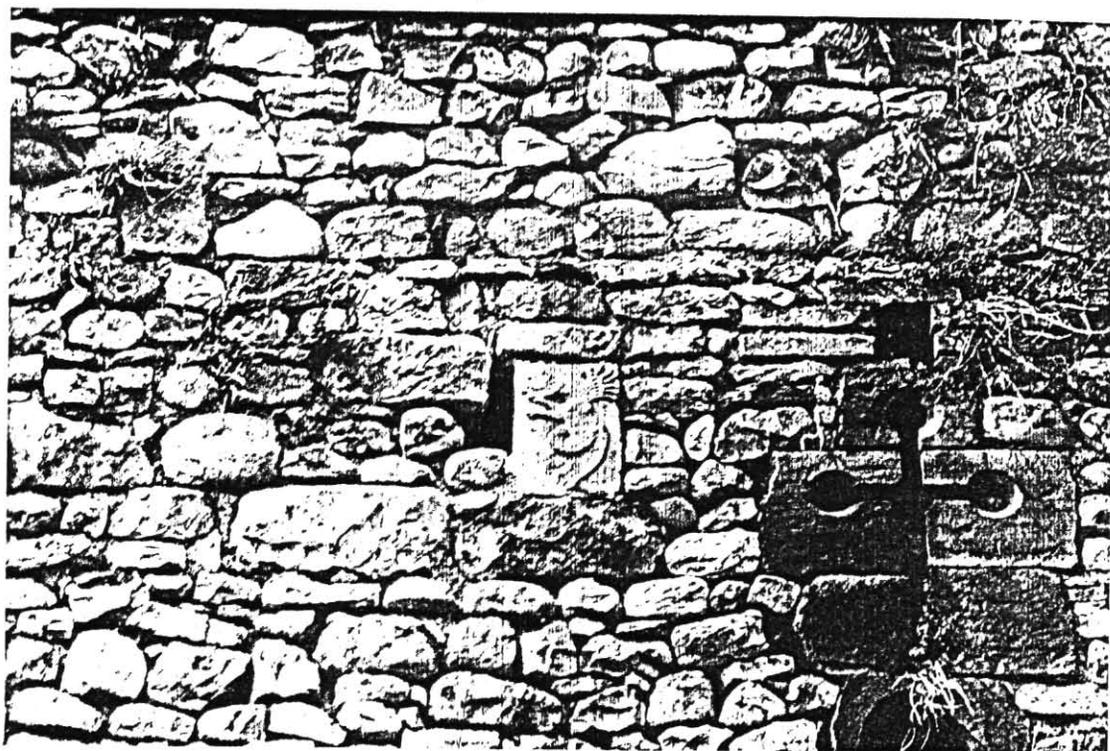
Nell'anno dal parto della Vergine 1769.

D.O.M. - QUOD IN MELIUS MAIUSQUE VIATOR - HOC CASTRUM VIDES REFECTUM - SCITO - PRESBYN SABINUM LACTARULIUM - DUCIS ANTE HAC DUCTOREM - POSTQUE AB IPSO SECUNDUM - ANNO UT CERNIS SUA - PERPETUA CONTULISSE STUDIA

D.O.M. - Sappi, o viandante, che tutto quanto vedi migliorato ed ampliato in questo castello fu fatto sotto la direzione del vecchio Sabino Lattarulio, prima di questo tempo precettore del duca e successivamente a lui inferiore, il quale, nell'anno che qui sopra vedi inciso (1769), vi impiegò tutto il suo zelo.¹

(Estratto dalle pagine 92,93 e 94 de " I DE' SANGRO FEUDATARI IN CAPITANATA " di Mario A. Fiore, Volume secondo. -- Stabilimento Tipografico Nicola Caputo. Torremaggiore, Ottobre 1971 --)

Dal punto elevato in cui si erge il Castello; guardando verso Nord, si vede il terrazzo sottostante sopra il quale era edificata Dragonara separato da un altro terrazzo dalla vallata del Fortore oltre la quale si intravede Melanico.



In queste due fotografie sono riportati, oltre alla feritoia " a croce " le due pietre raffiguranti scene di caccia.

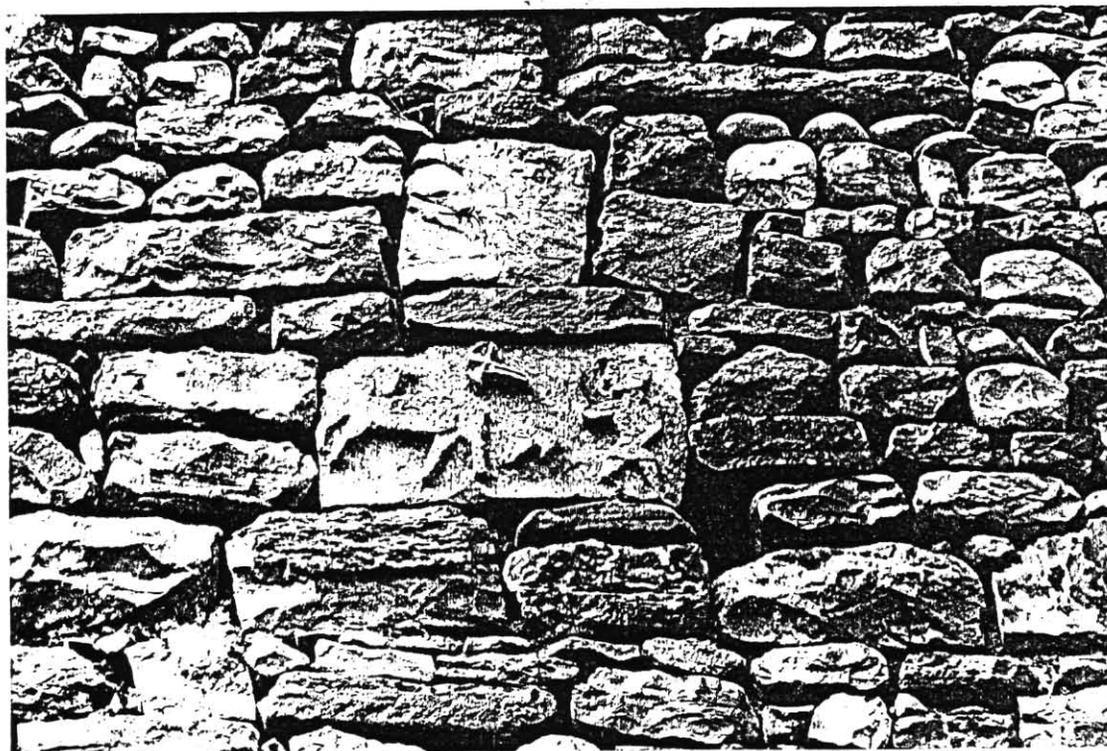
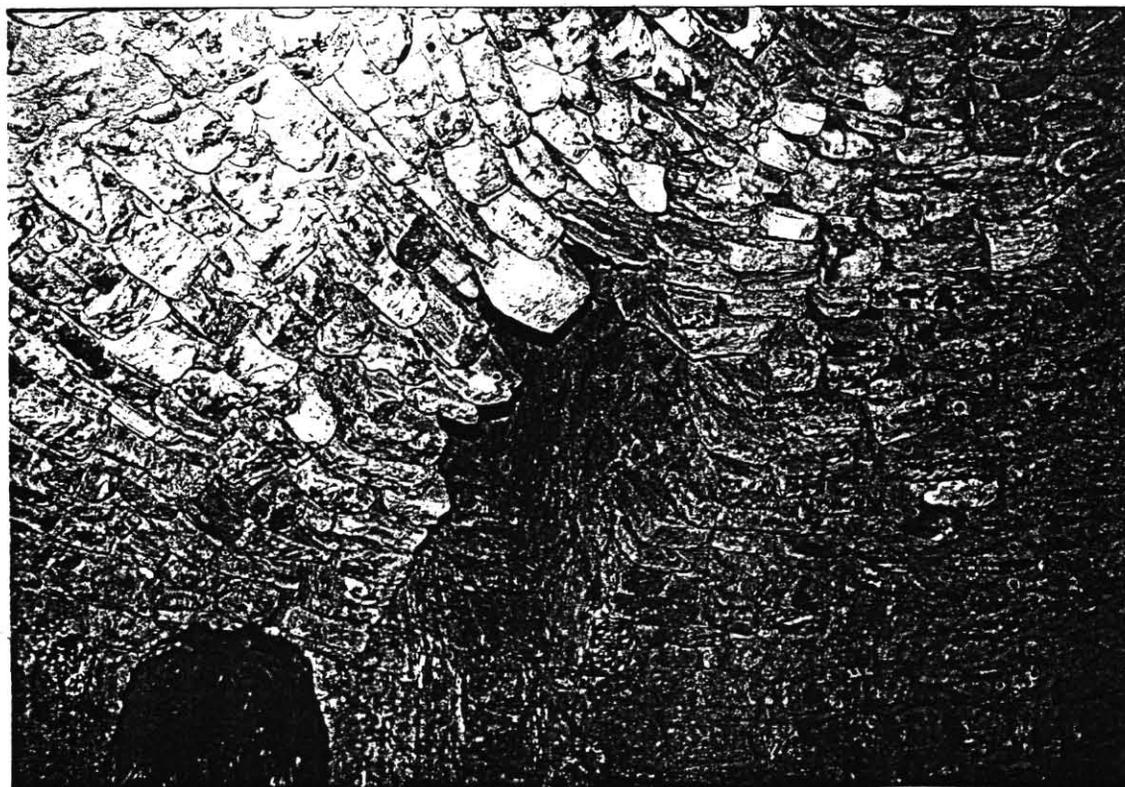
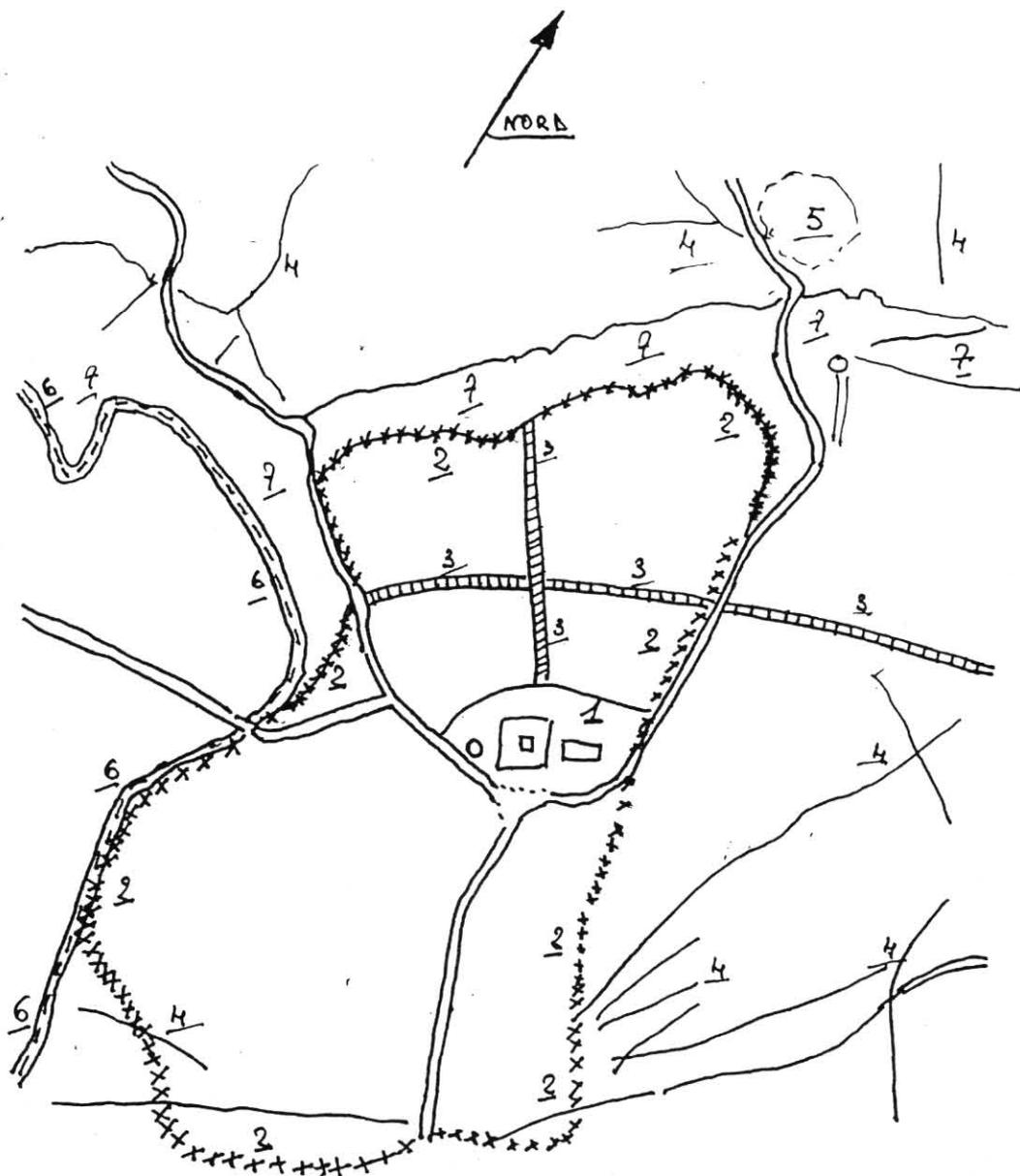




Foto sopra : La primitiva Torre Fortificata posta a difesa della Città all'epoca della sua costruzione nell'anno 1018. Foto sotto : la volta del Torrione costruita con pietre incastrate a " secco ". Dragonara era anche sede Vescovile ma gli avanzi delle sue chiese e delle sue case saranno servite per la ristrutturazione del castello e di esse non ne resta nessuna traccia. Dragonara, ai tempi di Federico Secondo di Svevia ospitava una parte della Colonia Saracena di Lucera e per questo venne messa a sacco e fuoco dalle soldataglie guelfe nell'ottobre del 1255.

Da allora la città non si è più ripresa come entità urbana ed il suo territorio nell'anno 1388 venne infeudato ai de Sangro che si affacciarono così in Puglia come feudatari.





Piantina ottenuta per sovrapposizione dall'originale pubblicato nel quinto volume della Storia d'Italia edita da ~~FELTRINELLI~~ che in didascalia riporta :

* Casalvecchio di Puglia, Dragonara : città fondata dai Bizantini nel 1017 sul margine di un terrazzo dominante la riva destra del Fiume Fortore. La città, come rivela la fotografia aerea, era costituita da un aggere in terra che si annodava al castello situato sulla quota più alta dell'area urbana. Nell'interno di questa si può osservare un altro recinto che difendeva un dosso, emergente sul lato della città, coincidente col margine del terrazzo.

LEGENDA :

- I - La Rocca Bizantina
- 2 - xxxxxx L'aggere
- 3 - ——— Strade urbane
- 4 - ——— Tracce di sentieri campestri
- 5 - { 5 } La necropoli - 6 - Costone protettivo - 7 - Dirupo scosceso.

Quando, tra la prima e la seconda metà del sedicesimo secolo, dal Vicerè di Napoli don Pedro de Toledo venne diramata la disposizione di recingere con una cinta muraria gli insediamenti urbani di una certa entità che ancora ne fossero sprovviste per raccogliere al proprio interno gli abitatori dei piccoli insediamenti non difendibili in caso di un eventuale attacco degli eserciti dell'Impero Ottomano Torremaggiore costruì la sua cinta muraria con la intenzione di raccogliere al suo interno anche gli abitatori di Fiorentino, di Cantigliano e di Dragonara.

Ma poichè la Torremaggiore di quei tempi era sottoposta alle angherie ed ai soprusi del prepotente Giova Francescop Primo de Sangro gran parte dei dragonaresi preferono sfuggire alle grinfie di questo feudatario rifugiandosi oltre i confini del feudo, in zona " affrancata " dalla feudalità costruendo un nuovo insediamento ~~che~~ più a occidente della città che forzatamente erano costretti a lasciare che chiamarono " Dragonarella 3.

Allorquando, sotto i Re Napoleonidi, vennero designati i limiti territoriali dei singoli Comuni parte del territorio di Dragonara venne assegnato, come " frazione ", a Castelnuove della Dàunia ed in seguito a questo provvedimento, per compensare i torremaggioresi per la perdita degli " Usi Civici " (49) che esercitavano da secoli su questo territorio vennero assegnate in proprietà all' " Università " (cioè a tutti i cittadini) di Torremaggiore circa quattrocento versure di terreno boschivo, seminativo e pascolativo, terreno che in seguito si è alquanto ridotto come estensione a causa delle erosioni causate dalle piene alluvionali del Fortore.

Quei terreni, il cui fittone costituiva la maggiore entrata finanziaria per l'Era-rio comunale ora sono stati alienati in parte per coprire una parte dei debiti regressi fatti in passato dai nostri " allegri " pubblici amministratori

Lasciamo Dragonara e la sua Storia e ritorniamo al Ponte del Porco per proseguire con questo itinerario verso Sud.

In quest'ampia vallata formata dallo Stàina che procede con il suo corso in senso inverso a questo itinerario sulle alture del costone di sinistra si intravedono i fabbricati delle masserie delle Voiragne edificate dopo la " Censuazione " delle terre del Tavoliere di Puglia (oggetto del capitolo successivo), mentre nella parte bassa situata a livello di strada e di torrente si vede, a sinistra, si trova la " Valle dei Puledri ", una conca circondata in parte da alture dove d'estate il caldo è insopportabile e, d'inverno, il freddo lo è ancora di più (10) mentre sulla destra, oltre il corso congiunto dei canali Finocchito e San Pietro che nella sua parte terminale viene chiamato canale del Carromorto, si scorge il fabbricato della masseria Stella Vecchia o " Stella dei Cafoni " da quando i suoi terreni sono stati alienati a favore di alcuni coltivatori torremaggioresi.

Il vasto territorio della Stella, all'epoca del feudalesimo, non era incluso nei quattro feudi che componevano il " Distretto di Torremaggiore " infeudato ai de Sangro perchè uno di essi tolse con la prepotenza questo territorio a quelli di Castelluccio degli Schiavi destinandole a terreno " lavoratorio " e non a pascolo.

Sono diverse le masserie di questo territorio e presso una di esse, la Stella degli Ariano, esiste la " Cavallerizza ", il terminale di un antichissimo acquedotto sotterraneo il cui " specus " era capace di consentire il passaggio dei cavalli e dei loro cavalieri che li tenevano per le briglie percorrendolo a piedi. Specie quando a percorrere questa " Cavallerizza " erano i briganti della banda capeggiata dai fratelli " Vardarelli ". (II).

Proseguendo lungo l'itinerario si giunge all'incrocio con la strada provinciale Torremaggiore-Casalvecchio di Puglia. Di fronte c'è quella che una volta era chiamata Collesamundo; svoltando a destra si percorre un altro tratto di strada collegato alla nostra Storia, passata e recente.

Sulla sinistra, ad un centinaio di metri dalla strada, si scorge la imponente mole

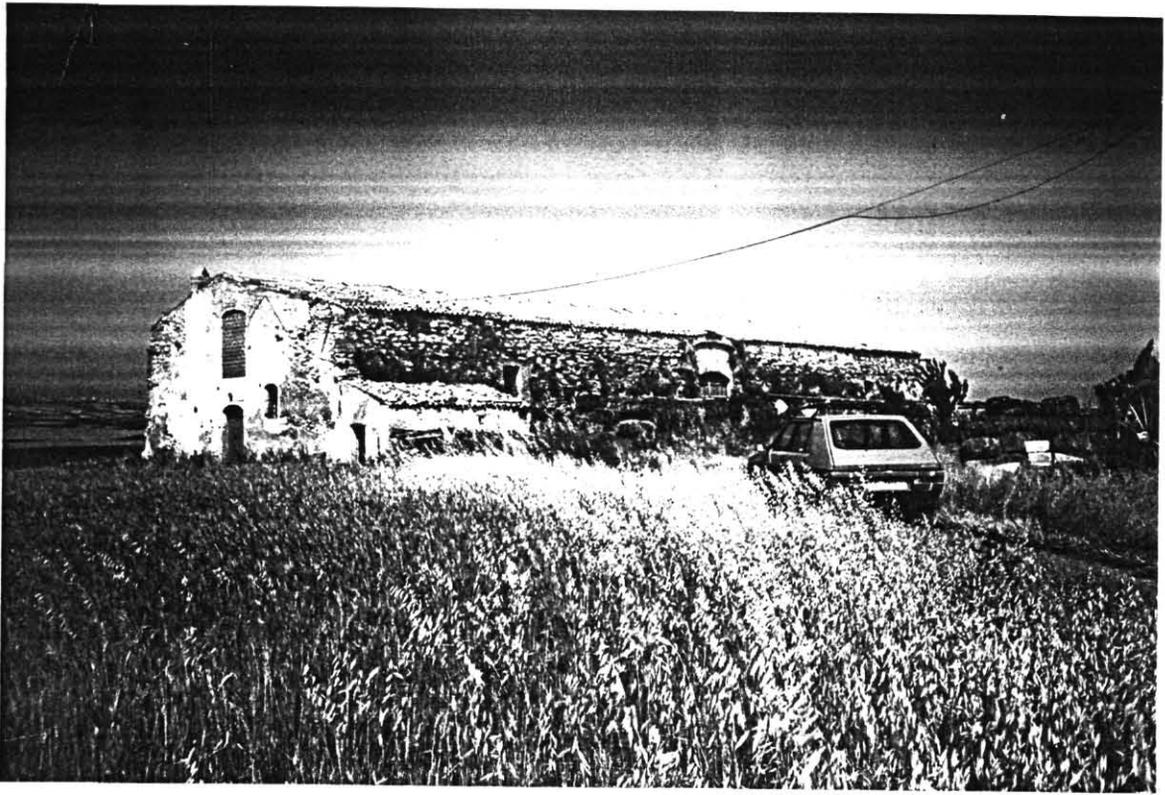


Foto sopra : una delle masserie delle Veiragne, quella degli Orlando.

Foto sotto : la masseria della Stella Vecchia o " dei Cafoni ".

dello " Stallone " di Costa di Borea " costruito alla " maniera greca " (12) su commissione de de Sangro di turno nella seconda metà del 18° secolo impiegando il materiale fittile ricavato dalla " diruta " Fiorentina e da adibire a stalla.

In seguito intorno a questo stallone vennero costruiti i fabbricati di altre due masserie e la base della primitiva Torre esistente fin dai tempi in cui l'imperatore Federico Secondo di Svevia affidò la masseria " regia " di Costa di Borea ad una parte dei Saraceni di Lucera come allevamento di cavalli, è stata ridotta ad un " aia " per la battitura del grano con le " trece " (13).



Lo stallone di Costa di Borea. Lato sinistro.

Questo imponente fabbricato è l'unico esemplare esistente nel nostro Agro come ricovero in muratura per gli armenti in sostituzione degli " scaraiazzi " che spesso venivano dati alle fiamme per ritorsione da parte dei briganti per non essere riusciti ad ottenere dai pastori la somma loro imposta come ricatto per il loro " quieto vivere ".

Soltanto un proprietario terriero poteva concedersi il lusso di costruirsi un fabbricato di questo genere perchè, essendo i de Sangro tra i più grandi armentari della Dogana della Mena delle Pecore, godevano il diritto delle " poste fisse ", diritto non concesso agli altri armentari costretti ad ogni transumanza a cambiare posta, scaraiazzo e casone.

È lungo una quarantina di metri, largo undici ed alto sei, al centro, ed ha mura fino ad un metro di spessore ed attorno ad esso sono fiorite molte leggende fantastiche a partire da quella intorno ad una galleria esistente nei suoi pressi che veniva percorsa da Federico Secondo per spostarsi in carrozza e raggiungere Fiorentino per finire a quelle dei numerosi tesori nascosti dai briganti sotto il suo pavimento e dentro le sue mura e mai ritrovati.

Che Costa di Borea sia stata in precedenza una zona abitata da una comunità, anche se composta da soli lavoranti, viene dimostrata dalla scoperta di numerose sepolture rinvenute nei suoi pressi.

Poco oltre Costa di Borea, sulla destra, poco dopo la dicesa della " Brecciolosa " così detta perchè la collinetta è formata da breccia alluvionale e su di essa era eretta un tempo la chiesetta di Santa Maria della Brecciolosa, c'è la masseria del Panettiere così detta perchè al tempo della transumanza vi si impastava e vi si cuoceva il pane per i pastori transumanti.

Poco discosta dal " Panettiere " c'è la masseria Monachelle-Tabanaro, tristemente famosa perchè fu in questi locali che il brigante Michele Caruso recise a colpi di rasoio il collo a sedici contadini vittime di un così orrendo massacro perchè l'affittuario della masseria non aveva ceduto al ricatto impostogli dal brigante.

Michele Caruso nacque a Torremaggiore da una coppia di coniugi provenienti da Ba-



Sopra: La casa, ora rimodernata, al numero sei del Vico Storto San Nicola, dove nel 1837 nacque il brigante Michele Caruso.
Le foto sotto sono per concessione del Fotografo Emanuele Patta.



Il brigante Michele Caruso.

